



Harrison Ford è il detective Deckard di «Blade Runner»; sotto il cattivo» Rutger Hauer

Albion Band in concerto oggi a Milano

MILANO — Nel corso del suo tour europeo l'Albion Band toccherà stasera a Milano. Al cinema-teatro Cristallo infatti alle ore 21 si potrà ascoltare l'ennesima versione di quella che fu l'Albion Country Band e che tuttora raccoglie in sé musicisti che sono stati autentici protagonisti della scena folk-rock inglese della fine degli anni Sessanta. Ashley Hutchings (ex Steeleye Span) è il bassista dell'attuale formazione, Simon Nicol (ex Fairport Convention) il chitarrista, Cathy e Surf (ex Fiddlers Dram) la voce solista. Gli altri componenti sono John Maxwell alla batteria, che dovrà raccogliere la dura eredità di Dave Mattacks, Dave Whetton alla concertina e Jean Pierre Basile ai flauti e alle cornamuse.

Il repertorio dell'Albion Band, nonostante peschi moltissimo nella tradizione anglosassone, non si può schematizzare in termini così semplici. Le influenze che formano il mosaico dello stile sono molteplici e vanno dal rock alla musica medievale e liturgica. Ciò che rende eclettica questa formazione è il retroterra dei musicisti che la compongono, le cui esperienze vanno al di là dello stretto campo musicale per sconfinare, per esempio, nella contigua espressionista teatrale. Ma ciò che più colpisce è la capacità del gruppo di adeguarsi al continuo «turnover» dei musicisti che da ormai dieci anni determinano l'alternarsi di nuove formazioni.

Del resto, se si tiene conto dei personaggi che hanno dato il loro contributo all'Albion Band si può capire il perché di tanta esperienza e di tanta capacità di rinnovarsi. Oltre al già citato Mattacks, si sono succeduti musicisti come Sue Harris, John Kirkpatrick, e soprattutto Martin Carthy, universalmente riconosciuto come il più colto rappresentante della musica popolare inglese, una sorta di depositario della tradizione.

Abruzzese lascia il Teatro di Roma

ROMA — Alberto Abruzzese si è dimesso dal Consiglio di amministrazione del teatro di Roma, a seguito della pubblicazione sulle nostre colonne di un suo intervento particolarmente critico nei confronti della direzione artistica e amministrativa dell'ente. Il vice sindaco di Roma, il socialista Severi, approfittando delle dimissioni di Abruzzese ha dichiarato che questo ultimo avvenimento pone in primo piano la necessità di una profonda discussione sul malfare dello Stabile romano.

Roberto Caselli

Esce il film di Ridley Scott ambientato in una Los Angeles che ha divorato San Francisco: un detective stanco e depresso insegue sei androidi che si sono ribellati. E non potrà che innamorarsi di uno di loro....

Blade Runner, ritratto del mondo dopo il 2000

BLADE RUNNER - Regia: Ridley Scott. Sceneggiatura: Hampton Fancher, David Peoples. Effetti speciali: Douglas Trumbull. Interpreti: Harrison Ford, Rutger Hauer, Sean Young, Joanna Cassidy, Daryl Hannah. Stati Uniti. Giallo-avveniristico. 1982.

La Duemila, si sa, è dietro l'angolo. E qualche volta ci si pensa. In genere, però, la scadenza viene rimossa come un'idea molesta, una questione ancora dilazionabile. Pur sapendo che non è vero. Ridley Scott, cineasta inglese trapiantato con successo in America (suo sono i fortunati *I duellanti* e *Alien*), ha deciso invece di cimentarsi ingenuamente con tale scomodo argomento (all'elenco, appunto, *Blade Runner*. Naturalmente, l'ha fatto a modo suo. Forse imbroglia un po' le carte tra detective story (il protagonista, Deckard, somiglia più ai classici investigatori privati Philip Marlowe e Sam Spade che a un eroe «strillazzone di gesta avveniristica») e science-fiction (l'azione risulta infatti ambientata formalmente nell'anno 2019). Forse caratterizzando il racconto attraverso riferenze sociologiche e psicologiche perlopiù infrequenti nei giocattoli di tutti gli insegna del futuro: le cui ci hanno abituato da tempo Steven Spielberg e George Lucas.



Ridley Scott, regista di Blade Runner

«Sopravviverà soltanto chi è fallito»

«Non sapevo quanto saremmo stati insieme... Ma chi lo sa, del resto...». La battuta strappa-applauso la dice Harrison Ford nell'ultima inquadratura di *Blade Runner*, mentre fugge con l'amata replicante, Rachel (una dark lady che pare uscita da un film degli anni Quaranta) sorvolando foreste incantate e valli maestose. È l'unica scena a luce naturale del film (tutto il resto è immerso in un'oscurità da incubo tecnologico), quasi un ironico lieto fine che allarga i bronchi dello spettatore per regalargli un sorriso affettuoso e infantile. Non c'è che dire: questo Ridley Scott ci sa fare con la macchina da presa. Ma sentiamo che cosa dice del suo nuovo film appena uscito in Italia.

«Dici, invece, che è uno sbocco naturale. Una volta ero progettista con la qualifica di pittore. Poi ho lavorato come art director prima di passare ai disegni grafici e alla pubblicità. Ma tutti sanno che un disegno vale almeno mille parole. In genere passo molto tempo a costruire pupazzi strani e bizzarri: ne ho una collezione intera. Ed è proprio giocando con essi che nascono le idee per i miei film...»

«Non ha paura dei confronti, che pure sono stati fatti, con i "private eyes" portati sullo schermo dai vari Humphrey Bogart, Dick Powell, Robert Mitchum, Paul Newman?». «No, perché Deckard porta alle estreme conseguenze la figura classica del detective. E quindi è un po' diverso da Marlowe. Anche il suo aspetto esteriore, i suoi vestiti larghi e sgualciti, esprimono la morte degli slanci, delle emozioni. Eppure quegli androidi in rivolta riusciranno, paradossalmente, a restituirci la voglia di vivere e di amare. Un eroe? Forse, ma è l'esatto contrario di 007. Bond non ha problemi personali, né iniezioni. È un supereroe. Deckard invece è assolutamente imperfetto. E soffre di angoscia. Per questo mi piace».

mi. an.

Il film

Però una volta Gene Wilder faceva più ridere



Gilda Radner e Gene Wilder in «Hanky Panky - Fuga per due»

HANKY PANKY - FUGA PER DUE - Regia: Sidney Poitier. Scritto da Henry Rosenbaum e David Taylor. Interpreti: Gene Wilder, Gilda Radner, Richard Widmark, Kathleen Quinlan, Johnny Sekka. Musica: Tom Scott. Giallo-comico. USA. 1982.

È la storia di un maledetto imbroglione politico-militare (hanky panky in inglese familiare vuol dire appunto frodola, raggino) nel quale si ritrova invischiato, Gene Wilder, un tranquillo uomo d'affari di Chicago in trasferta a New York. Solo che a differenza del precedente buffonesco *Nessuno si può fermare* (accanto a Wilder c'era il simpatico Richard Pryor), il regista e attore Sidney Poitier stavolta ha preso le cose talmente sul serio che s'è dimenticato di far ridere.

Ed è un peccato, perché *Hanky Panky - Fuga per due* parte davvero bene. Giocando un po' all'horror (le cineprese in soggettiva in una livida alba del New England) e un po' alla spy-story (il veleno nelle olive di un drink), Poitier sfodera nei primi dieci minuti un bel numero di cadaveri e confonde le idee dello spettatore al punto giusto. Tanto che quando entra in scena, del tutto casualmente (era nel taxi preso al volo da una misteriosa fanciulla inseguita dal killer Richard Widmark), il sorridente e sbarazzino Gene Wilder, tutti sanno che ne vedrà delle belle. Sequestrato, narcotizzato, scappato per un miracolo alla morte, eccusato ingiustamente di un assassinio, costretto a fuggire vestito da fantasma, il nostro pover'uomo diventa insomma la pedina fondamentale di una pericolosa partita a scacchi giocata attorno ad un nastro per computer che nasconde i segreti di un nuovo, raffinatissimo sistema di difesa approntato dal Pentagono. I buoni da un lato, i cattivi dall'altro e lui, accompagnato da una ragazza brutina ma furba che l'ha aiutato a scappare, nel mezzo.

Che cos'è che non funziona in *Hanky Panky - Fuga per due*? Probabilmente la fusione tra la comicità nervosa, esagitata tipicamente ebrea di Gene Wilder (doppiato bene da un Oreste Lionello meno stucchevole del solito) e l'intreccio giallo della vicenda. Non a caso, il film marcia gradevolmente quando rispolvera i toni classici della «screenball comedy» hollywoodiana (lo sfortunatissimo Gene Wilder ripreso per equivoco dalla T.V. con una pistola in mano, proprio nel luogo di un delitto) o quando pizzica maliziosamente certi vizi violenti dell'americano medio. E scade invece nel ridicolo appena cerca di scimmiettare i ritmi mozartiani di James Bond. Insomma: da un intelligente e spiritoso uomo di cinema qual è Sidney Poitier ci si poteva aspettare di meglio, proprio sul piano del puro intrattenimento: ma tant'è, coi tempi che corrono e i film incredibili che si vedono, anche *Hanky Panky - Fuga per due* finisce per sembrare meno brutto di quello che è. Però, se volete un consiglio, aspettate la seconda visione.

Di scena

Dieci anni di teatro in una «comica finale»



Daniele Formica nel suo nuovo spettacolo «Lunedì riposo»

LUNEDÌ RIPOSO: di Mario Gerosa, Bruno Garofalo e Daniele Formica. Con Daniele Formica. Roma. Teatro in Trastevere. (Sala B).

Istituzionalizzata da poco tempo, praticata da grandi e piccoli, spesso vuotata di qualunque significato comico o semplicemente espressivo, la formula dello «one man show» entra a pieno diritto nel panorama delle mode spuntate come funghi nel corso degli ultimi dieci anni di teatro. Lo stesso decennio, in pratica, cui Daniele Formica ha voluto dedicare questo suo corposo monologo, sempre in bilico tra la presa in giro seria e l'analisi comica.

Dieci anni pieni di mattatori, ricercatori, sperimentatori, teatratori; di vizi, insomma che sembra fin troppo facile porre in berlina dal palcoscenico. E ci sarebbe materia - volendo - non per uno spettacolo, ma per centinaia. Daniele Formica ha pensato bene di mettere su una specie di conferenza-spettacolo (il pretesto d'obbligo, intendiamoci, è proprio sotto un pretesto) ampia, divertente e divertita. Si parla di manie, di gruppi di base, di spettatori paganti e di spettatori non paganti (i critici e i creativi, dice Formica, gente che, in genere, se la spassa da matti a sputare sentenze), di teatro spontaneo, di (Dario Fo, imitato qui alla perfezione, chiama qualcuno a recitare il dramma shakespeariano di Romeo e Giulietta, giungendo presto alla conclusione che soltanto lui e Franca Rame sono ormai all'altezza del grande spettacolo).

Dieci anni, insomma, di teatro quello che è accaduto sui nostri palcoscenici in questi ultimi tempi.

Il fatto è che per raggiungere lo scopo (e per non cadere nel calarrettismo da quattro soldi) Daniele Formica cerca di non lasciarsi mai andare alla parodia inutile; piuttosto si lancia in balletti, canzoncine, smorfie e imitazioni di ogni genere. Quasi sempre prendendo in prestito modi, gesti, e voci di altri, di grossi calibri, anche. Di Dario Fo s'è già detto, ma nel corso di un'ora e mezzo di spettacolo si ritrovano anche Eduardo, Vittorio Gassman e perfino Mario Merola. Dalla sceneggiata al classico: ce n'è per tutti.

Ma il messaggio? Chiede uno dei critici notosi riprodotti da Daniele Formica. E un po' come mettere le mani avanti subito, ed evitare equivoci. Del resto il nostro teatro recente ha pure dimostrato che il famoso «messaggio» non è mai fondamentalmente speciale: quando si parla di «one man show» o di comiche finali. L'intenzione è ridere e far ridere: la sala piena del Trastevere ha dimostrato che il discorso funziona ancora. E anche questo, in verità, è un retaggio degli ultimi dieci anni di teatro in Italia.

Peccato solo che tutto ciò a Daniele Formica sia sfuggito.

4 turbo Diesel

Alle economicità del Diesel abbiamo aggiunto le prestazioni del Turbo

Gruppo VOLKSWAGEN Audi

Il più grande costruttore di Diesel del mondo

820 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici la seconda di copertina e nelle pagine gialle alle voci Automobili.